

BIBLIOTECA
ARANCISIANA



*All'Onorevole Prof. Pietro Gubbi
in segno d'amicizia*

L'autore

UNA
TAVOLA ANATOMICA

DI

GUGLIELMO RIVA

ESISTENTE

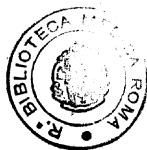
NELL'ARCISPEDALE DELLA CONSOLAZIONE IN ROMA

COMMENTARIO

DEL

DOTT. CAV. FRANCESCO SCALZI

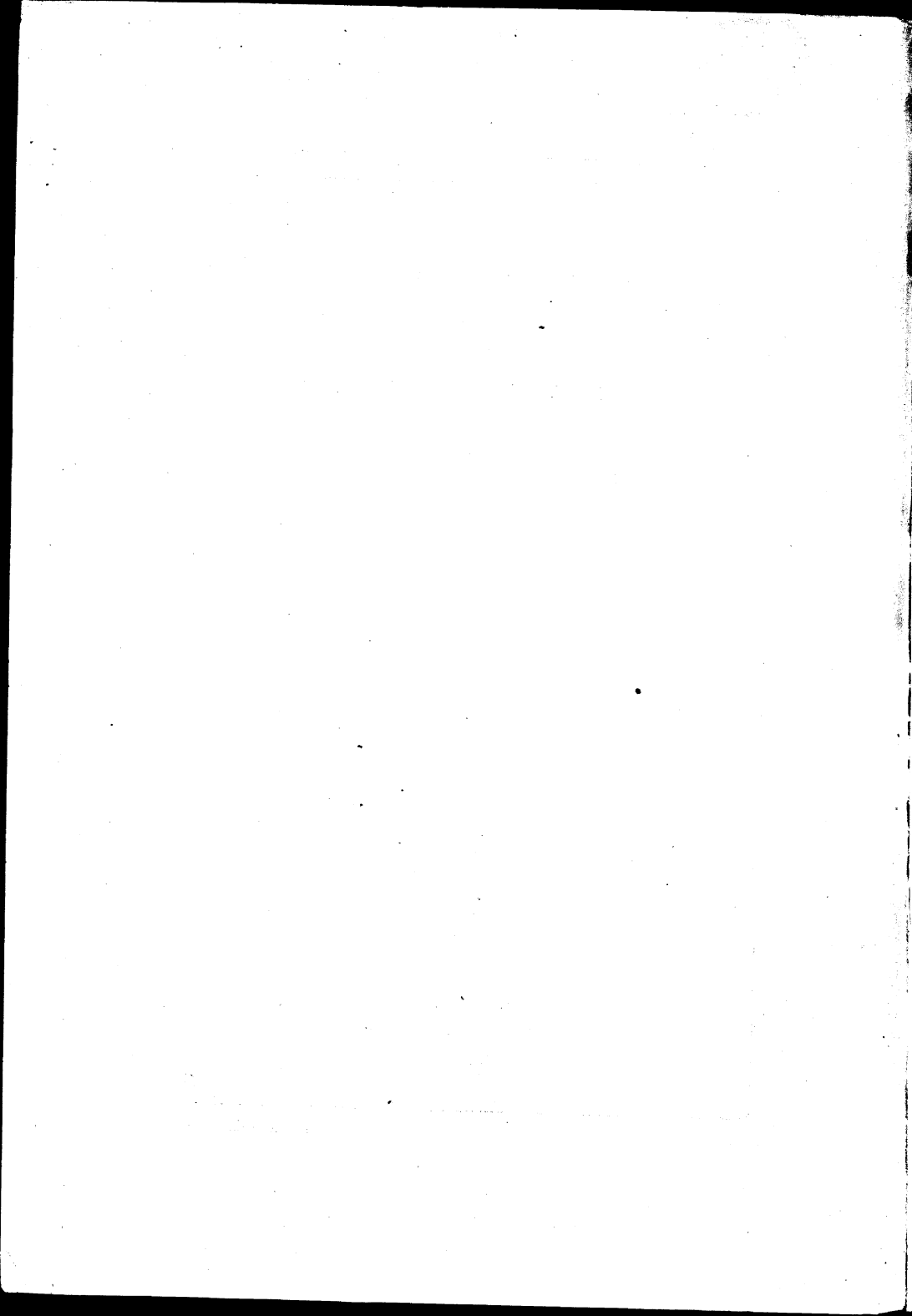
PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DI ROMA



ROMA

Stabilimento Tipog. di G. Via, Corso, 387.

1871



UNA
TAVOLA ANATOMICA

DI

GUGLIELMO RIVA

ESISTENTE

NELL'ARCISPEDALE DELLA CONSOLAZIONE IN ROMA

COMMENTARIO

DEL

DOTT. CAV. FRANCESCO SCALZI

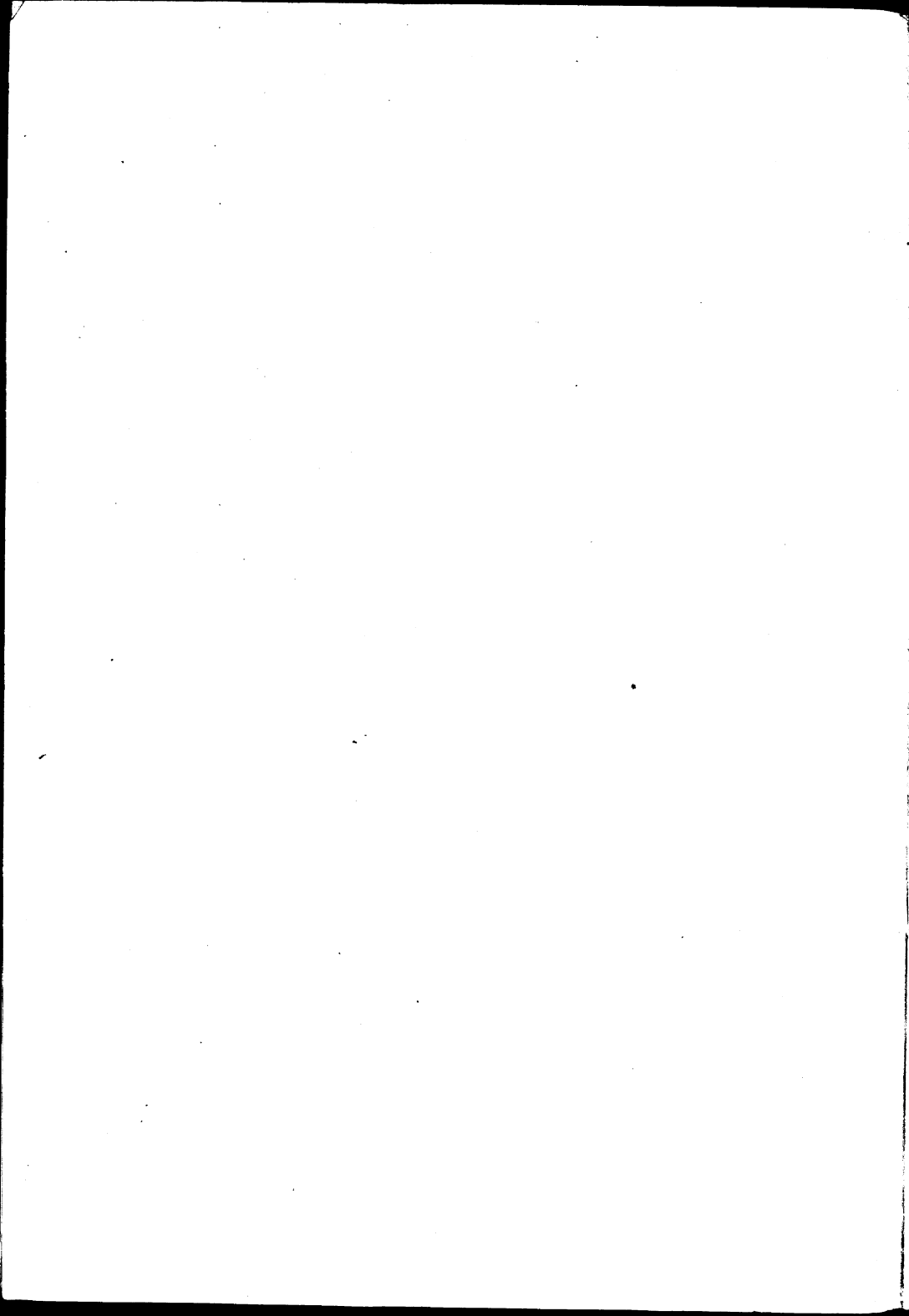
PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DI ROMA



ROMA

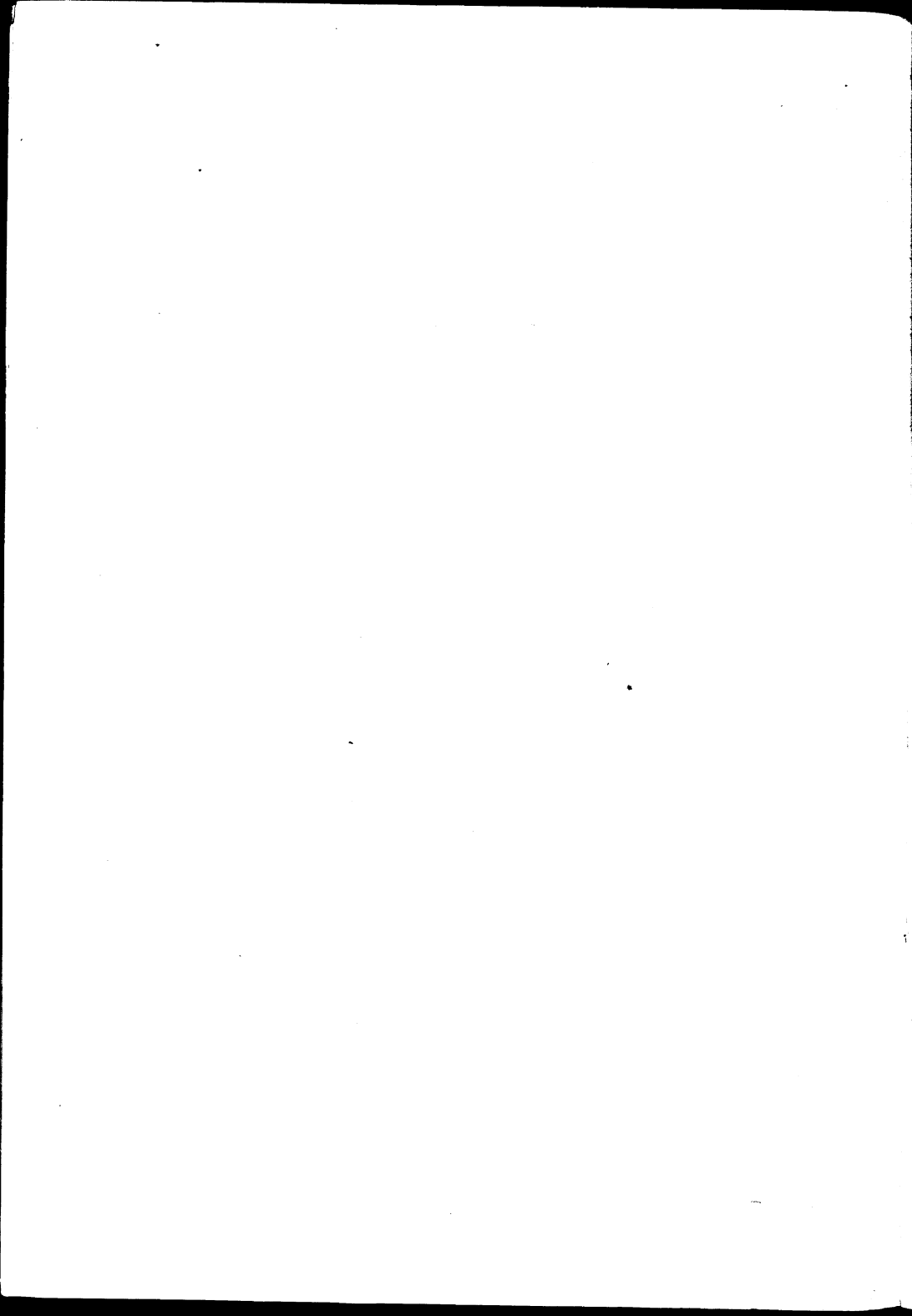
Stabilimento Tipog. di G. Via, Corso, 387.

1871



AGLI
INCLITI COLLEGHI
CHE IL 15 OTTOBRE 1871
CONVENIVANO IN ROMA PER IL V. CONGRESSO GENERALE
DELLA
ASSOCIAZIONE ITALIANA MEDICA
LIETISSIME ESPRESSIONI
DI RICORDANZA IMPERITURA

QUESTO UMILE TRIBUTO
DI
RIVERENZA
A
TANTO SENNO ITALIANO



Da oltre due secoli è nel nostro Ospedale della Consolazione una tavola anatomica di Guglielmo Riva, nella quale intese l'Autore di dimostrare l'apparato chilifero nell'uomo. Per l'epoca in cui fu eseguita, si rende chiaro che gli Italiani, poco appresso al Bartolino, furono solleciti di dimostrare in quale stato il medesimo sistema, già scoperto nei bruti, esista nella macchina umana.

Cosicchè come da un italiano prende origine lo scuoprimento di questo apparecchio negli animali, un Italiano si trova fra' primi a riscontrarlo e dimostrarlo nell'uomo.

È innegabile che Bartolomeo Eustachio vedesse nel cavallo il canale toracico e la sua cisterna, avanti ad ogni altro anatomico. Scorse che dal tronco della sinistra vena giogolare si diparte un vaso che non ha l'ufficio di alimentare il torace, ed è *bianco* e pieno di umore *acqueo*; che nel nascere è diviso in due rami, i quali fatti un solo, trascorre questo senza più ramificarsi a sinistra della colonna vertebrale; che penetra il setto trasverso e passa posteriormente fino alla regione media dei lombi; che in questo luogo fattosi più ampio dopo di avere abbracciata l'arteria magna, va a terminare in maniera a lui sconosciuta. ¹ Al sommo Italiano non fu

¹ Ad hanc naturae providentiam, quandam equorum venam alias pertinere credidi: quae cum artificii et admirationis plena sit, nec delectatione ac fructu careat, quamvis minime sit ad tho-

negato questo primato neppure dagli stranieri, trovandosi detto nell'annuncio alla prima edizione delle opere dell'Eustachio, che si fa negli Atti di Lipsia, non potersi altro intendere in quel passo che la più manifesta indicazione del condotto toracico e del ricettacolo lombare.¹

Non avere atteso alle osservazioni di quel grande anatomico, costò che si ritardasse di qualche secolo il completo conoscimento di una funzione, che era destinata a dischiudere un nuovo orizzonte alla fisiologia. Dopo settanta anni, Gaspare Aselli di Cremona nel notomizzare bruti si imbattè nell'anfiteatro di Pavia, ove dava lezioni anatomiche, nel taglio dei vasi mesenterici, ancora ricolmi di chilo.² E questo fu il secondo passo che menò la storia del nominato sistema. Con quella riservatezza che è propria degli animi veramente grandi, l'autore ne ripeté la scoperta più dalla buona ventura, che da deliberata volontà di rintracciare il nuovo ordine di vasi.³ E senza negare che intraveduti dagli antichi, ma

racem habendum instituta, operae praeium est ut exponatur. Itaque in illis animantibus, ab hoc ipso insigni trunco sinistro juguli, qua posterior sedes radice venae internae jugularis spectat, magna quaedam pro pago germinat, quae praeterquamquod in ejus origine hostiolum semicirculare habet, est etiam alba et aquei humoris plena, nec longe ab ortu in duas partes scinditur, paulo post rursus coeuntes in unam, quae nullos ramos diffundentes, juxta sinistram vertebrarum latus, penetrato septo transverso, deborsum ad medium usque lumborum fertur: quo loco latior effecta, magnamque arteriam circumplex obscurissimum finem, mihi quae adhuc non bene perceptum, obtinet - Opuscula Anatomica, Venetiis, 1563, p. 301. -

¹ Quid aliud innuit quam ductum thoracicum atque receptaculum lombare? - Acta Lipsiens. Anno 1713, p. 329. -

² De lactibus, sive lacteis venis etc. - Mediolani, 1627, in 4.

³ Quod relegata omni ambitione dixerim . . . casu magis, ut

inopportunamente rassomigliati da Erasistrato alle arterie, sostiene, e niuno l'ha potuto smentire, che egli ne sia il primo inventore. ¹

Gli Italiani non approfittarono di questi studi patrì, che poi videro germogliare nelle zolle meno ubertose della Gallia. Erano trascorsi appena sei lustri, ² che il giovane alunno di Dieppe Giovanni Pequet discerneva nel cane più chiaro e distinto l'ordine dei vasi e canali che si prestano alla conduzione del chilo. E così delle nostre fatiche altri ebbe i frutti; chè non ascose neppur egli il Franco felice su quali vestigia imprendesse il nuovo canimino. Confessò che molto si doveva al Professore Pavese, e ne lo proclama primo scrutatore, primo a disserare la via. ³ E si fosse mantenuto sempre in questa virtuosa umiltà! chè non avrebbe osato gli studi del nostro Italiano dire un lieve indizio alle proprie invenzioni, nè sè avrebbe paragonato agli astronomi che dalle ombre delle stelle traggono miracoli di scienza celeste. ⁴

verum fatear, quam consilio, aut data in id peculiari opera observatum (Op. cit.).

¹ Ex quibus omnibus satis, ut opinor, patet ignorata fuisse hactenus vasa, quae primi invenisse profiteamur (Op. cit.).

² Novissime contigit, anno scilicet 1630, ut Io. Pecquetus juvenis medicus Diepaeus, cum Lutetiae vivi canis anatomem impensius exerceret, in lacteos quidem, sed ab Asellio diversos, ignotosque canaliculos feliciter impingeret - Alcidio Munier nella prolusione all'opuscolo - *Experimenta nova anatomica* etc. -

³ Primus incognita chyli diverticula scrutatus est, et cujus proinde beneficio potes non caligare. Aperuit Asellius, sufficit. (Op. cit. p. 4).

⁴ Non est spernendum indicium, ut ut sit exiguum. Detegunt obsessi hostilium cuniculorum insidias ex levissimo tympani percussu, ut ex umbris hauriunt astrorum inspectiores miracula (Op. cit.).

Fin qui l'anatomia aveva fatto con fortuna sue prove nei bruti, e tutto annunciava il medesimo meccanismo vasale nell'uomo. Le maggiori difficoltà venivano dalla esilità de' vasi che nello stato ordinario appena si fanno cogli istromenti ottici riconoscere. Poi in prova che sieno i veri conduttori del chilo, occorreva colpirli nel momento che di quell'umore sono ripieni. Anelando il Bartolino di farne ampia dimostrazione di fatto ottenne dal serenissimo suo Sovrano Federico III Re di Danimarca, di notomizzare il cadavere di due malfattori, largamente satolli cinque ora prima dell'ultimo supplizio. E fu nel 1652, anno seguente ai lavori del *Pequet*, che ebbe pago l'ardente desiderio di sorprendere il prodotto della digestione nei dotti linfatici. Nel primo cadavere ne erano ricoinne le vene mesenteriche e toraciche.¹ Queste, nel pubblico teatro di anatomia a Copenaga, mise in bella mostra a quanti illustri Colleghi erano intervenuti; fra quali il Fabricio, il Vornio, il Paulii, il Fuiren, il Finckio, a più altri Regî Professori, ed agli alunni che gli fecero onorata corona. E quantunque l'Olaio, il Rudbekio e lo Ioliffe pretendessero di avervi contribuito niuno si persuase che ad esso solo non se ne dovesse la gloria.

La novella di questo trionfo venutaci dal Nord riaccese nella scuola Italica la brama di riannodare alla prima scoperta nuove patrie conquiste, rivaleggiando nel condurre l'argomento alla sua meta. Avanzò tutti nella Penisola il Riva, nativo di Piemonte, e celebratissimo chirurgo in Roma. Ne fa fede la tavola di cui tengo parola. Fece in essa rappresentare, a dimensioni maggiori

¹ De lacteis thoracis in homine brutisque nuperrime observatis; Hafniae, 1652.

del naturale, il distretto di que'vasi bianchi, prendendone la origine dagli intestini, e attraverso i gangli, conducendoli per il dutto fino alla foce nel sistema sanguifero. Ebbe in animo di proporre questo suo archetipo alla istruzione dei discepoli.

Ignoriamo donde avesse la fortunata occasione, ed in quale cadavere attingesse la disposizione e distribuzione dell'intero sistema, come è al naturale rappresentato da mano, per quella stagione, non volgare. Tutto ci sarebbe palese, se Paolo Manfredi, egregio suo Collega avesse reso pubblici gli scritti che ne contenevano la illustrazione, come nelle disposizioni testamentarie l'Autore implorava.¹

Sul medesimo campo volle l'industrioso anatomico conservare, frammezzo alla maggior parte de' visceri, il triplo sistema sanguigno, linfatico e chilifero, tutti ponendo ne'vicendevoli rapporti, e mantenendo in ciascuno la propria autonoma disposizione. Ordinò si effigiasse tutto nella gran figura maschile, a colori spiccati, in quella tela lunga metro 1 e centimetri 97, larga metro 1 e 5 centimetri, a fine che que'minimi vasellini così aggranditi, facessero su gli allievi profonda e durevole impressione.

Raggiunse così, fin dai primi momenti della scoperta, la esattezza che maggiore non si potrebbe oggi desiderare. Ed uno non mi sfuggirà fra tanti trovati, cioè la riunione di più glandole meseraiche, che più spesso sono nell'uomo a rappresentare la cisterna dal Pequet notata nei bruti, e da più anatomici, meno versati in questo argomento, pure oggi ammessa costantemente anche nell'uo-

¹ Vedi Documento N. II*

mo. Si acconcia questa trovato del Riva ai risultati occorsi al Bartolino, il quale nella sezione del primo giustiziato annotò, che tre glandole lombari fossero come a sostituire il ricettacolo Pecqueziano. ¹

Nel difetto di quegli scritti che aveva l'Autore destinati alla illustrazione della sua tela, non siamo in grado di assegnare alla figura una data sicura; pure senza errore ci è dato asserire che fosse di più anni anteriore al 1664, epoca del suo testamento. Nel quale atto, da noi rinvenuto non senza difficoltà, è con esplicite parole parlato dell' opera sua come di cosa già da tempo compita. E più chiaramente ripetesi nella lettera con la quale accompagna i fogli testamentari, diretta agli amici incaricati di presentare all' ufficio l'ultima sua volontà. ² Ora, dopo ricerche lunghe e laboriose, non ci venne di leggere che veruno fra gli anatomici Italiani precedesse il Riva nella conoscenza dell'apparato chilifero umano. Famosa fu la scuola di Bologna, e in quel secolo vi fiorirono maestri invidiabili in quella scienza; un pure non si trova però che in queste ricerche si segnalasse. Ebbe il nobile pensiero Michele Medici di rammemorare fra i più insigni anatomici Bolognesi, che vide il secolo XVII°, Albertini, Balbi, Baz- zani, Bonaccosi, Bonfiglioli, Capponi, Malpighi, Fracassati, Massari, Mini, Sacchi, Botta; e di niuno potè contarci che facesse studi o sperimenti indirizzati alla nuova scoperta. Dobbiamo, per rinvenirne uno, avanzarci nel secolo seguente, ove ci imbattiamo in Domenico Galeazzi, il quale nella seconda decade del se-

¹ In primo glandulas plenas tres lumbares, loco receptaculi Pecquetiani (Op. cit. p. 97).

² Vedi Documento N. II°

colo XVIII^o, compreso di affetto patrio, rinunciava alle lusinghiere offerte di Francia, per riedere a' suoi e alla cara Bologna. A lui, nel cadavere di un villico spento subitamente e poco appresso al pasto, si rivelò l'origine, il decorso, il fine dei vasi conduttori del chilo, che non si appagò solo di preparare, ma vi attese intorno a descriverli nei più minuti ragguagli di struttura e di composizione. ¹

Il titolo dunque che si attribuisce il Riva di *inventore*, ² in ragione di questa priorità, può già meritamente a lui conferirsi. Nè a vana pompa od esagerata stima di se stesso assegneremo le calde sue cure, a che quella tavola si ponesse in bella mostra agli studiosi del nosocomio, nella sala di medicheria, da loro e dal popolo più frequentata. Che restasse quel monumento di nostra arte, son sue parole, a *memoria perenne, e beneficio della umanità*; significa o che al Riva non fosse ancora giunta notizia delle sperienze dell'anatomo Danese, o che contemporaneamente a lui avesse operato. Certo è che al Bartolino non punse che l'anatomo Romano si proclamasse su tal materia inventore anch'esso; conservandogli in appresso eguale estimazione e dedicandogli una sua opera. ³

¹ Mich. Medici - Compendio storico della Scuola Anatomica di Bologna. Bologna 1857. p. 259.

² La scritta a piedi del quadro è la seguente:

Chylilatio ex intestinis per lacteas, receptaculum, thoracicas, subelavias venas cum sanguine, cavam superiorem, in cor. -

Sanguilatio ex cordis ventriculo dextro in venam arteriosam, pulmones, in nato arteriam venosam, in sinistrum, ex quo per aortam, tandem in cor. -

Lymphaelatio ab extremis praesertim hepate vip..... majores portae praecipue imm..... num vel Chylifera in cor.

³ De ovarii mulierum epistola ad Guillelmum Rivam anatomicum Romae celebrem; scripta die XII Ianuarii 1667.

Fino al secolo decorso unico non era questo preparato a testimoniare la virtù e l'intelligenza nell'arte anatomica dell'insigne maestro ¹ che testè trovato solo nella tavola nel naufragio del tempo e della ignoranza, prendemmo a trarlo dalla oscurità e dal silenzio. ² Ed ora mi tocca la buona sorte di poterla raccomandare all'amor patrio di quanti Esimii Colleghi convennero in Roma per il Quinto Congresso generale dell'Associazione Medica Italiana. Poichè quanto studio non manca in altri di spegnere le glorie della nostra classica terra, altrettanto ardore deve in noi avanzare in riaccendere la memoria dei Geni che la tennero grande ed onorata.

¹ Atque hujus quidem incliti ejus laboris atque solertiae extant adhuc in amphitheatro memorati Nosocomii nonnulla, etsi injuria temporis attrita, vestigia, in quae oculos mentemque, non sine maxima admiratione se intendisse fatetur Vir humanitate et eruditione praestantissimus. longeque tot editis immortalis ingenii sui monumentis Orbi litterato notissimus Andreas Maximini, ejusdem nosocomii ordinarius Chirurgiae Professor - Tabulae anatomicae Petri Berrettini Cortonensis etc. - F. Petraglia, Romae 1724.

² Nell'anno 1870 implorai ed ottenni che fosse restaurata da mano perita; non altrimenti si fece due altre volte, come dalla iscrizione seguente si argomenta:

Archetipum hoc - A Ioanne Guillelmo Riva Astensi Chirurgo atque Anatomico Romae olim celebratissimo inventum - Valetudinario huic a Consolatione nuncupato ex testamento relictum. - Vetustate minus quam incuria deformatum et decoloratum - Antonius Marinucci ejusdem valetudinarii archiater - semel instaurandam curavit sumptibus Archiospitalis - anno 1788 - iterumque aere proprio - et nova odierna lignea corona lineoque velario - decore exornatum voluit anno 1823.

Ora questo documento, prezioso per la storia scientifica del nostro arcispedale, è sotto le provvide cure dell'onorevole Avv. Pietro Pericoli, deputato locale, cui deve già il Pio Stabilimento utili miglioramenti.

DOCUMENTI

I°

LETTERA DI GUGLIELMO RIVA

Carissimi Amici

Lodato Dio, siamo gionti da hjer sera in Civitavecchia senza molto nostro dissaggio, dove ho alloggiato, come al presente mi diporto, col signor Carlo Anania, a pena gionto costì ho trovato molti bisognosi dell'opera mia in questa Città, che pure per soddisfazione è necessario ne vadi visitando qualcheduno, et ero aspettato con desiderio; questa mattina fatte le mie devotioni, ho cominciato intrare un poco in Gallea, da pertutto trovo amici e padroni, accòglimenti e favori, e particolarmente dall' Eccmo Bighi, et Illmo Comend., il mio posto è nella Gallea di S. Domenico e sono comensale del sig. Cavalier Placido Capitano, veramente di opere corrispondenti al nome, del sig. Casella che tanto tempo ho desiderato conoscere, e di molt' altri amici, dimodochè quanto più stò, tanto più vado volentieri: e spero di ritornare volentierissimo. Pigliarete questa lettera sigillata e senza soprascritta e che la portarete all'ufficio del Pacichelli, dove la farete sigillare e chiudere, e conservare, contenendo essa le mie volontà, se succedesse altro (che Dio non voglia) di me: e come amici riconoscerete un minimo segno de'miei obblighi, essortandovi tutti a raccordarvi di me nelle vostre orazioni, questi Dio esaudischi. Hjer pranzando a Palidoro il sig. Tomasini mi disse che Melini li haveva dato gran premura di me, di che lascio considerare quanto li sia obligato. Vorrei che faceste tre lettere con le quali mi daste aviso della ricevuta di questa mia, e dell' effettuazione di quello vi ho ordinato, una cioè a Genova, una a Marsiglia, e l' altra a Lione; acciò se non arriva a tempo la prima possi almeno havere la terza. Il sig. Biagio mi faccia favore di attendere a riscuottere quello che ci ho dato in lista, il sig. Barlesi si racordi farmi tener credenza s' occorre di duecento scudi in Lione e duecento in Parigi acciò io possa pigliarne o questa somma, o meno, o niente secondo mi occorrerà, e faccia presto che per la tardanza io non restassi bellato. Madonna Madalena e Marta raijordinatevi tenervi conto d' ogni cosa, credo che le presenti le porti il

signor Pietro Antonio, raccomandatemi a tutti e pregate per me a Dio.
Di Civitavecchia li 4 Maggio 1664.

Di voi tutti affmo per servirvi

GUGLIELMO RIVA

Adesso a punto a 19 hore e gionto costi il sig. Card. legato et adesso
adesso smonteremo in Galea a Dio a tutti.

Fuori - Alli carissimi amici miei sig. Barlese, Davide, Biagio, Ales-
sio, Simone ecc. Roma

In altra sopraccarta si legge:

Fate stipolare la presente così chiusa e senza disigillarla ec.

II°

TESTAMENTO DI GUGLIELMO RIVA

*In Nomine Domini Dei Nostri Jesu Christi anno 1664
die 5 Maii in Civitate Veteri.*

Sano di corpo per la Dio grazia e di mente io Giovanni Guglielmo Riva piemontese figlio del quondam Giacomo Artigiva chirurgo dell'Eminentissimo Card. Chigi legato alla Maestà cristianissima temendo i pericoli ne quali posso incontrare dispono al presente delle mie volontà volendo che questa vaglia come fatta per pubblico notaro come dichiaro che delle cose mie dopo mia morte (il che a Dio non piaccia per questo viaggio) se ne eseguisca.

In primis raccomando l'anima mia a Dio mio Signor Gesù Cristo alla SSma Trinità, alla Vergine Maria mia avvocata e a tutta la Corte Celeste. Lascio però per suffragio dell'anima mia che subito certificatosi della mia morte si pigliino cento scudi di cassa, e si facciano dire le messe a S. Lorenzo fuori le mura, a S. Gregorio ed alla Colonna del Signore, e cento Messe in S. Marco, cento nella Madonna della Consolazione, cento nelle Grazie, cento in S. Maria in Portico, cento all'Araceli, il resto si dispensi a servi di Dio e poveri cioè alli Cappuccini, mio confessore all'Araceli e dieci scudi a contanti in una giornata alla mia porta essortandoli a pregare Dio per me.

Item lascio alla Madonna SSma della Consolazione di Roma e alla Madonna delle Grazie sua congiunta scudi trecento con obbligo che si celebri per me in ciascheduna di dette Chiese una volta l'anno una messa cantata e solenne, ed una bassa ogni doi mesi ed una ne facciano dire per una l'anno cantata in S. Lorenzo fuori delle mura per il cui effetto li lascio li tre luoghi de monte fede.

Item lascio a mia madre Isabella e fratelli la mia porzione de' beni paterni e materni che sono in patria a me spettanti e di più a mia madre sc. 50 che sono il cambio che tiene meco il sig. D. Fabio Mazzarelli Arciprete di Rocca Priora, e che gli esecutori glieli mandino.

Item lascio l'opere d'anatomia mie cioè li cuori intagliati della chilazione circolazione e linfalazione con tutti li scritti a ciò appartenenti al signor Paolo Manfredi lettore di sapienza con condizione che in termine di un'anno e mezzo dopo autili abbia dato alle stampe queste opere corroborate dal suo valore e talento a beneficio dell'umanità e dedizione di Nostro Signore il Papa di specificare e dichiarare che sit opus posthumum è roba mia al che fare li lascio cento scudi che si estrahino dal corpo dell'eredità.

Item lascio al signor Silvio Cerutti due quadri a sua elezione, al signor Giuseppe Barlesio due altri quadri e dieci pezzi di libri a sua scelta. A Simone Lingua e Alessio Spalla il resto de'libri e quelli poco di ferri ed istrumenti della professione che vi sono al sig. Davide Bossolo Biagio Blengini, Simone Lingua ed Alessio Spalla scudi venticinque per uno del censo che ho col sig. Orati Omerlo. Di più al sig. Biagio li lascio li scudi dieci che mi resta dare il quadro della ancorisma, e quello dell'utero e feto, e li venticinque scudi che a compimento di esso devo avere dagli eredi di Girolamo Rosati.

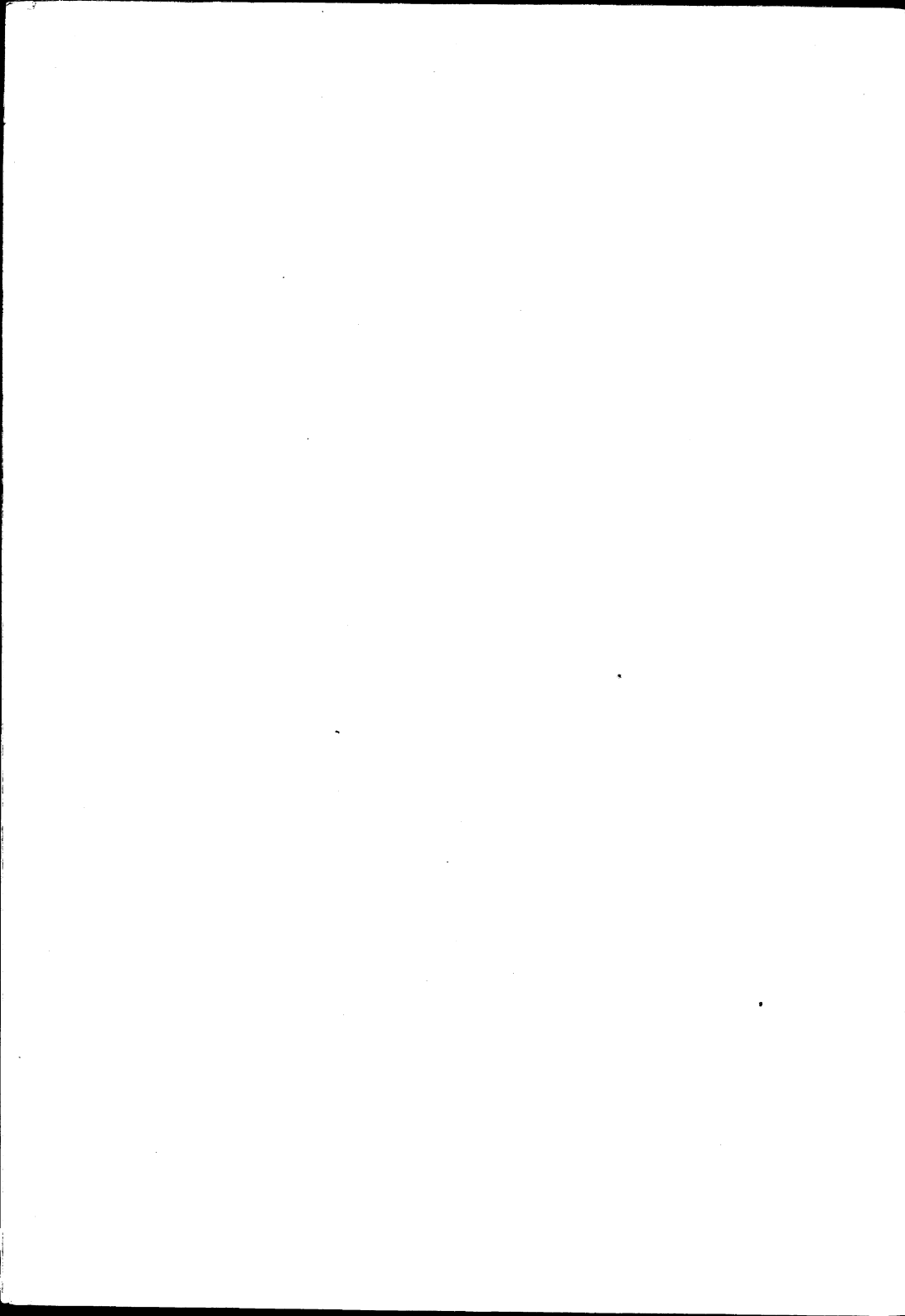
Item lascio al sig. Carlo Anania chirurgo in Civitavecchia la copia del quadro del microcosmo, che già feci fare a sua istanza.

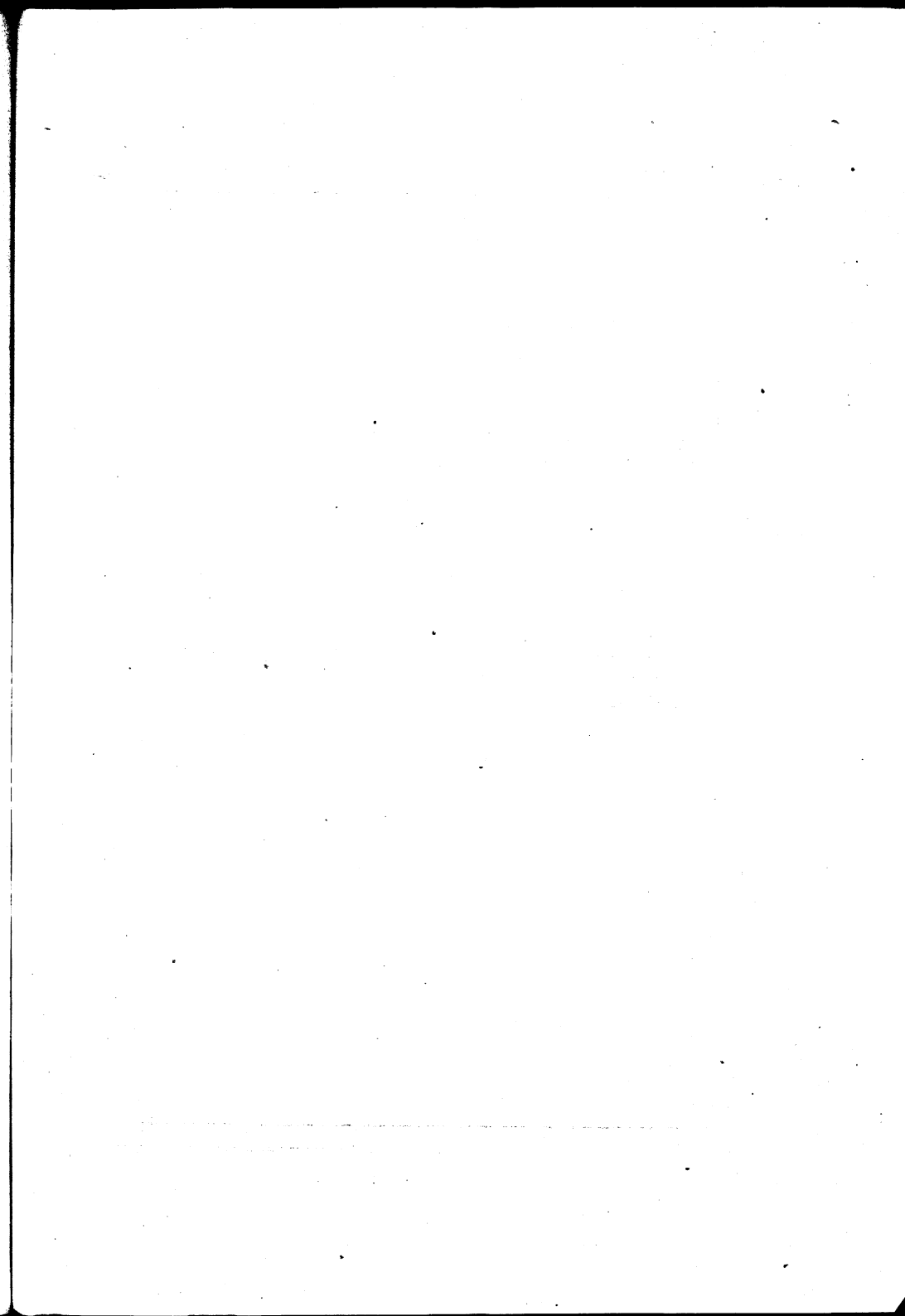
Item all'Ospedale della Consolazione lascio l'originale, cioè il ritratto del sudetto microcosmo coll'altro quadro dove sono li cuori dipinti, la circolazione chililazione, e linfalazione con peso che si tenghino esposti in medicheria ad perpetuum memoriam, per beneficio pubblico della cui esecuzione ne lascio l'incombenza al sudetto Blengini che in caso ciò non s'effettuasse se li debba detto Blengini pigliare e tenere per se.

Item lascio a Marta Oradei figlia del quondam Cristoforo e di Maddalena che tiene in cura la casa mia, tutto il resto del mio avere cioè mobili e suppellettili, argenti e gioje il censo col castronio signor Gio. Paolo di scudi duecento, li scudi 150 per poliza privata che mi deve il sig. Giuseppe Barlesio con condizione che li servino per monacarsi altrimenti maritandosi se li dia il censo del castronio sudetto e cinquanta scudi di moneta che stanno in cassa; nè voglio che ella e sua madre siano molestate, nè gli sia ricercato conto alcuno in qualsivoglia stato che ella sia purchè vivi onestamente. Di più li lascio li sc. 40 che parimenti per poliza privata mi deve sua madre, replico che non monacandosi la sud. Marta si pigli dagli esecutori il sopraplù di quello che alla detta Marta lascio, e ridotto in denari si diano alla Consolazione, con peso mi dichi tante messe annualmente quante a proporzione ascenderà la somma de'frutti.

Item lascio per mio esecutore testamentario il sig. Davide Bossolo e Biagio Blengini, e in difetto di questi lascio il sig. Giuseppe Barlesio nel qual caso per ricognizione gli condono anche la metà de'frutti delli scudi 150 mi deve. E questo dico voglio vaglia come fatto per pubblico notaro ed in fede questo dì ed anno sud.

Io GIOVANNI GUGLIELMO RIVA *mano propria*





FRATELLI BOCCA

LIBRAJ DI SUA MAESTÀ IL RE D' ITALIA

Via del Corso N. 216, 217.

TRATTATO DI MATERIA MEDICA ELEMENTARE del Professore
Cav. FRANCESCO SCALZI: Opera divisa in Tomi due. Se ne è
pubblicato il Tomo I. di pag. 440, con figure 88 intercalate
nel testo. Roma, 1871.

Prezzo Lire 10.